

SINODO SUI GIOVANI

Esperienza, punti fermi e prospettive

«Il Sinodo, quello vero, comincia adesso! Il Sinodo non finisce con un documento. Deve arrivare al nostro cuore, alla nostra mente e alle nostre mani. Tocca a noi, non possiamo tirarci indietro, dobbiamo rimboccarci le maniche! Il Sinodo sarà davvero efficace se arriverà a casa nostra, se lo spirito che si è creato nell'aula sinodale arriverà nei nostri oratori, nelle nostre parrocchie, nei nostri gruppi e nelle nostre assemblee. Il Sinodo allora siamo noi, Chiesa in cammino, Chiesa esodale, Chiesa popolo di Dio che tutti i giorni vive la propria fede nella vita quotidiana».

Queste parole scelte per il manifesto-invito per l'incontro che stiamo cominciando dicono davvero bene come stanno le cose. Fedele a ciò che mi stato chiesto, faccio con voi tre passaggi. Parto dall'esperienza, passo per alcuni punti fermi, e arrivo a offrire qualche prospettiva, anche se questo terzo aspetto è più di vostra competenza.

Innesco

ESPERIENZA

Per l'esperienza che ho vissuto personalmente al Sinodo si potrebbe davvero dire molto. Ho cominciato a lavorarci fin dall'inizio, ancora prima della scelta del tema, cioè del 6 ottobre 2016. E ho accompagnato tutto il processo che si è svolto. È stato per me un dono grande e un compito altrettanto grande.

Mi limito qui a tre brevi accenni, che si concentrano maggiormente sul momento dell'*Assemblea sinodale* che si è svolta a Roma dal 3 al 28 ottobre 2019.

1. Esperienza di universalità

La Chiesa è davvero cattolica! È bello appartenere alla Chiesa cattolica! Uscire da un certo “centralismo romano”, da un “eurocentrismo” oramai impossibile da sostenere, o anche da un “italocentrismo” perfino ridicolo. Dare il primato alle periferie significa riconoscere che la Chiesa è davvero “Chiesa dalle genti”, costituita e istituita da e per tutte le genti, dove vige un vero e proprio scambio di doni, dove è importante avere uno sguardo globale per poter agire bene nel nostro ambito locale.

Non è facile uscire dall'idea che noi, Chiese di antica fondazione e di una tradizione di altissima qualità teologica, ecclesiologica ed educativa – pensiamo solo alla nostra gloriosa e unica storia bimillenaria: Ambrogio e Agostino, Carlo e Federico Borromeo, la grande tradizione degli oratori... – siamo il referente da cui tutti debbano imparare e a cui nessuno possa insegnare qualcosa.

La partecipazione al Sinodo è stato davvero un momento bello in cui ci siamo edificati vicendevolmente. Abbiamo sentito il coraggio e la gioia di Chiese minoritarie e perseguitate; abbiamo dato il nostro apporto di sapienza ed esperienza maturata in centinaia di anni e ricevuto idee ed entusiasmo da Chiese appena nate; ci siamo sentiti un corpo solo nel momento in cui abbiamo condiviso la vergogna e la perdita di credibilità dovuta agli abusi di ogni tipo che sono presenti tra di noi; ci siamo riuniti intorno al successore di Pietro con affetto, raggiungendo un consenso profondo e ampio su ciò che ci sta a cuore.

2. Esperienza di comunione

Legami buoni, cammino consensuale e dibattito aperto. Un grande momento di unità della Chiesa nella diversità. È proprio un clima bello quello che si è respirato, prima di tutto reso possibile dalla presenza dei

giovani, che hanno dato realismo, concretezza e gioia all'*Assemblea sinodale*. Non eravamo preparati a questo, ed è stata una bella sorpresa per tutti. Ci eravamo preparati all'eventualità del conflitto, del dissenso, della fatica a vivere insieme. Invece non c'è stato nulla di tutto questo nell'aula sinodale.

Davvero ho scoperto, con mia grande gioia, che la manipolazione dei media è proprio forte: rischiamo davvero di credere con ingenuità che la Chiesa è quella che ci viene presentata da alcuni media, anche cattolici, cioè un insieme di persone divise, corrotte e mediocri che lottano per il potere. Il Sinodo visto da fuori è stato per tanti aspetti molto diverso da quello che abbiamo realmente vissuto. Ho visto tanta santità nell'aula sinodale. Tanto ascolto e tante parole piene di empatia, di compassione evangelica, di passione educativa e pastorale.

3. Esperienza di umiltà

Il cammino sinodale è stato un cammino di umiliazione. Che speriamo ci porti all'umiltà, regina e madre di tutte le virtù. Siamo partiti nel percorso sinodale dalla convinzione che siamo chiamati a portare i giovani alla fede, che dobbiamo risvegliare in loro il fascino di Gesù, che Dio ci chiede di trovare nuove vie per l'evangelizzazione dei giovani. Cioè sostanzialmente avevamo in testa questa idea: "Noi ci siamo nella vita cristiana, adesso dobbiamo riportarci i giovani". Noi siamo i "vicini" e i giovani sono i "lontani", insomma.

Il cammino sinodale ha evidenziato in molti modi che le cose non sono proprio così. Il problema molte volte non sono i giovani, ma siamo noi: adulti troppo adulterati e molto adulescenti, quindi insignificanti; cristiani troppo annacquati, molto postcristiani e poco discepoli di Gesù; Chiesa un po' troppo apparato burocratico, capace di dire a tutti quello che devono fare, ma poco famiglia di Dio in grado di camminare con gioia riconoscendo prima di tutto le proprie fragilità. Tanti giovani si sono allontanati da noi adulti, da noi cristiani, da noi Chiesa perché non sono venuti a contatto con una santità viva, con una vita buona, bella e vera. E quindi attrattiva e affascinante.

Corpo PUNTI FERMI

Entriamo ora con la mente, il cuore e le mani dentro il Sinodo.

Vi offro una panoramica di quelli che considero i principali "nuclei tematici generativi" raccolti in alcune "costellazioni di senso". Sono, a mio parere, gli argomenti e le questioni che al Sinodo hanno dato corpo al dialogo, al confronto, alle proposte.

Certamente c'è dell'altro, ma mi pare che in questi quindici punti distinti in cinque costellazioni ci sono le cose che maggiormente ci possono aiutare ad avere uno sguardo d'insieme abbastanza completo. Tutto si richiama vicendevolmente ed è legato in varia maniera. Evidentemente ognuno di questi punti meriterebbe di essere ampiamente sviluppato. Questi sono solo accenni puntuali con dei riferimenti per poter approfondire.

I riferimenti fondamentali che darò saranno sia a partire dall'*Instrumentum laboris* (IL) che al *Documento finale* (DF). È importante ricordarsi che questi due documenti devono essere presi insieme:

È importante chiarire la relazione tra l'*Instrumentum laboris* e il *Documento finale*. Il primo è il quadro di riferimento unitario e sintetico emerso dai due anni di ascolto; il secondo è il frutto del discernimento realizzato e raccoglie i nuclei tematici generativi su cui i Padri sinodali si sono concentrati con particolare intensità e passione. Riconosciamo quindi la diversità e la complementarità di questi due testi (DF 3).

1. La costellazione dell'"apertura all'ascolto"

La prima costellazione gira intorno all'ascolto. Ovvero ha a che fare con la nostra capacità di aprirci interiormente e spiritualmente per comprendere la situazione dell'altro, che nel caso del Sinodo era l'altro giovane. Di mettersi davvero dalla parte dell'altro, di entrare nel suo modo di vedere il mondo e vivere in esso.

1.1. L'ascolto empatico dei giovani

Il dibattito sinodale, fin dall'inizio, ha preso coscienza che il percorso di preparazione ha denunciato una Chiesa "in debito di ascolto". Lo affermava papa Francesco già nel suo discorso iniziale al Sinodo:

Il cammino di preparazione a questo momento ha evidenziato una Chiesa "in debito di ascolto" anche nei confronti dei giovani, che spesso dalla Chiesa si sentono non compresi nella loro originalità e quindi non accolti per quello che sono veramente, e talvolta persino respinti.

La questione dell'ascolto è più radicale di quanto si possa pensare: viene da lontano, cioè da un'incapacità di dare ascolto a Dio e al suo Spirito che continuamente parlano e agiscono nella storia. È frutto di quella "superficialità spirituale" e di quella "voragine spirituale" di una Chiesa che parla troppo: abbastanza arrogante per poter imparare qualcosa da qualcuno; assai superba nel pensarci unica depositaria della verità.

Molti passaggi dell'IL e del DF finale fanno riferimento all'ascolto: basta dare un occhio al quinto capitolo della prima parte dell'IL (64-72) e al primo capitolo della prima parte del DF (6-9) per rendersene conto.

L'ascolto «è la forma in cui Dio stesso si rapporta al suo popolo» (DF 6) e ha quindi una valenza teologica, prima che pedagogica e pastorale! Molti interventi hanno ribadito che siamo chiamati a riguadagnare, attraverso l'ascolto, quella *capacità empatica* in grado di abbandonare il proprio punto di vita per entrare letteralmente nel punto di vista dell'altro, vedendo e sentendo le cose a partire dal cuore dell'altro.

1.2. Prendere coscienza delle sfide antropologiche e culturali

Insuperato resta il quarto capitolo dell'IL (51-63) nel descrivere le sei sfide antropologiche e culturali che siamo chiamati ad affrontare nel nostro tempo: corpo, affettività e sessualità; nuovi paradigmi conoscitivi e ricerca della verità; gli effetti antropologici del mondo digitale; la delusione istituzionale e le nuove forme di partecipazione; la paralisi decisionale nella sovrabbondanza delle proposte; oltre la secolarizzazione.

Nel DF tutte queste sfide vengono riprese e affrontate in diversi momenti in maniera non sistematica, ma abbastanza sparsa e spalmata. Si ritrovano tutte le sei sfide, con diverse sottolineature e approfondimenti. Emergono in maniera particolare i numeri dedicati alla "rivoluzione digitale" in atto, che segna davvero un momento di cambio epocale (cfr. DF 21-23.145-146) e quelli legati alla sessualità (cfr. DF 37-39.149-150): due ambiti davvero strategici e di grande attualità. Tutti e sei ci inseriscono nel "cambio d'epoca" che viviamo.

Per noi è chiaro che si tratta delle condizioni reali di esercizio della missione ecclesiale oggi: queste sfide vanno approfondite in ogni nostro contesto. Chi si occupa dei giovani è chiamato a tematizzarle e ad averle ben chiare. Ci vogliono convegni, studio, approfondimento per non restare fuori dal tempo e dalla storia!

1.3. L'attenzione privilegiata ai giovani poveri e abbandonati

Sia in fase di ascolto (cfr. IL 41-50: *Nella cultura dello scarto*; IL 166-171: *Vicinanza e sostegno nel disagio e nell'emarginazione*) che nella fase dell'*Assemblea sinodale* è stata messa in primo piano l'esigenza di dare di più a chi ha avuto di meno. È una sottolineatura molto nostra, che ci ha fatto molto piacere.

Basta andare a vedere alcuni numeri del DF per rendersene conto: i migranti (25-28 e 147), gli abusi (29-31), le varie forme di vulnerabilità (40-44), i giovani feriti (67).

In che modo questa attenzione trova spazio nelle proposte e nelle iniziative pastorali delle nostre Diocesi? In che modo possiamo meglio concentrarci su questi "destinatari naturali" di una Chiesa che davvero si prende cura delle povertà del nostro tempo? In che modo oggi siamo "segni e portatori dell'amore di Dio" a questi giovani più poveri? Pensiamo solo ai giovani migranti, o ai minori non accompagnati.

2. La costellazione della "comunità in discernimento"

Una seconda costellazione di senso fa perno sulla comunità cristiana e sulle sue dinamiche. Soprattutto nel nostro contesto sembra quasi che, a livello di immaginario ecclesiale, la comunità e il vivere insieme sia passato in second'ordine. I giovani ci hanno detto al Sinodo che la comunione e la fraternità rimangono la radice ultima e il primo frutto dell'evangelizzazione

2.1. Riappropriarsi di un rinnovato dinamismo giovanile

Il primo capitolo della seconda parte sia dell'IL (74-84) che del DF (63-76) affrontano la questione della singolarità della giovinezza come età della vita: in particolare l'IL da punto di vista biblico – molto ripreso in fase di discussione sinodale – e il DF dal punto di vista cristologico, antropologico e pedagogico. Questi due capitoli, letti insieme, ci aiutano a scoprire che il Sinodo è davvero un appello rivolto alla Chiesa perché riscopra al suo interno e nella sua azione un rinnovato dinamismo giovanile e la sua stessa giovinezza!

Anche questo è davvero un "nucleo tematico generativo" di grande interesse, soprattutto in Europa dove ultimamente siamo assai depressi dal punto di vista sociale, ecclesiale e pastorale! Tanto umiliati ma poco umili! Non dimentichiamoci i santi che hanno lavorato con i giovani hanno modellato il proprio stile proprio partendo qui. Per esempio don Bosco in tante occasioni afferma che il suo modo di agire in mezzo ai giovani era caratterizzato da un vero e proprio "dinamismo giovanile". Cioè don Bosco ha imparato dai dinamismi della giovinezza lo stile per accompagnare i giovani!

2.2. Il rapporto tra il livello comunitario e quello personale

Accompagnamento e discernimento sono gli approfondimenti del terzo e del quarto capitolo della seconda parte del DF (91-113), che trovano nuova luce rispetto all'IL (106-136), perché al centro è stata posta la Chiesa come casa dell'accompagnamento e ambiente del discernimento. È infatti interessante notare il doppio spostamento nell'ordine esterno ed interno di questi due capitoli rispetto all'IL: in quest'ultimo si parlava prima di discernimento e poi di accompagnamento, mentre nel DF diviene chiaro che si accompagna per discernere, e che quindi l'obiettivo dell'accompagnamento è il discernimento; poi ancora nell'IL era proposta una lettura prima personale e poi comunitaria sia dell'accompagnamento che del discernimento, mentre l'*Assemblea sinodale* ha rovesciato la prospettiva, inserendo il personale nell'ambito comunitario.

L'esito del confronto sinodale ha proposto con chiarezza tre cerchi concentrici uno dentro l'altro: prima l'accompagnamento di ambiente, poi di gruppo e infine personale.

2.3. Creare ambienti adeguati al discernimento

Il cammino sinodale è partito dall'idea che bisogna accompagnare i giovani nel loro cammino di discernimento vocazionale ed è arrivato pian piano a prendere coscienza che la Chiesa stessa ha bisogno di entrare nel ritmo del discernimento vocazionale per comprendere nell'oggi la sua missione nella storia.

Questo significa che la Chiesa stessa è chiamata ad assumere l'*habitus* del discernimento nel suo modo di pensare, progettare e realizzare la sua missione. Si possono vedere a questo proposito i n. 1-2,4,73,137-139 dell'IL.

Come pure i n. 62,104-105,110-113 del DF. Mi permetto di citare per intero il DF124, che è molto specifico su questo, perché tocca l'esercizio dell'autorità come servizio al discernimento comunitario:

L'esperienza di "camminare insieme" come Popolo di Dio aiuta a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità in ottica di servizio. Ai pastori è richiesta la capacità di far crescere la collaborazione nella testimonianza e nella missione, e di accompagnare processi di discernimento comunitario per interpretare i segni dei tempi alla luce della fede e sotto la guida dello Spirito, con il contributo di tutti i membri della comunità, a partire da chi si trova ai margini. Responsabili ecclesiali con queste capacità hanno bisogno di una formazione specifica alla sinodalità. Pare promettente da questo punto di vista strutturare percorsi formativi comuni tra giovani laici, giovani religiosi e seminaristi, in particolare per quanto riguarda tematiche come l'esercizio dell'autorità o il lavoro in *équipe*.

3. La costellazione delle "pratiche pastorali"

Durante l'*Assemblea sinodale* ci si è chiesti in varie occasioni "che cosa fare?". E anche tante cose si sono dette circa la creatività da avere per rinnovare stili, metodi e pratiche. Certamente oggi, in un vero cambiamento d'epoca, non è possibile pensare che la pastorale della "ripetizione" sia ancora in grandi di intercettare le giovani generazioni. Accenno qui a tre punti che mi paiono centrali.

3.1. La qualificazione vocazionale della pastorale giovanile

Il Sinodo nel suo insieme ha avuto questo come fuoco specifico e quindi come emergenza da affrontare: passare da una pastorale giovanile dell'intrattenimento ad una pastorale giovanile in chiave vocazionale. È una prospettiva che ci inserisce in un cambio epocale! Ci vorrà tempo, pazienza, e coraggio per entrarci!

I riferimenti sono molteplici: al centro ci sta il secondo capitolo della seconda parte sia dell'IL (85-105) che del DF (77-90). Ci sono troppi riferimenti e non è possibile fare un lavoro di sintesi in breve, perché l'argomento è strategico e fondamentale, sia dal punto di vista teorico che pratico: pensare la vocazione come l'espressione personalizzante della vita di fede di ogni battezzato mette in moto tutta una serie di conseguenze di lungo termine che ci porterebbero molto avanti. Basterebbe questo tema per una settimana di studio!

In maniera specifica si potrebbe partire dal n. 139 (*L'animazione vocazionale della pastorale*) e dal 140 (*Una pastorale vocazionale per i giovani*) del DF, per poi raccogliere i tanti elementi che escono da entrambi i *Documenti*.

Questo, propriamente, mi sembra essere il "nucleo tematico generativo" fondamentale messo in moto da tutto il movimento sinodale di questi ultimi tre anni.

3.2. Riabilitare con convinzione la liturgia

Il cammino sinodale è partito da una mancata tematizzazione del tema ad una sua forte riabilitazione. D'altra parte la liturgia è la prima forma di espressione ecclesiale! Non solo interna alla Chiesa, ma anche come modo di "presentazione" visibile per tutti.

La questione non era presente in fase "istruttoria" (cioè nel *Documento preparatorio*). Nella fase di ascolto i giovani è ritornato spesso il tema della liturgia (cfr. IL 69). Oltre ad altri numeri dell'IL in cui si accenna alla liturgia (72,

178, 184, 192), emergono i numeri dedicati appositamente al tema (187-189). Qui sono dette cose importanti. Il n. 51 del DF – intitolato *Il desiderio di una liturgia viva* – è dedicato interamente al tema liturgico. Anche nel DF, così come nell'IL, vi sono poi tre numeri consacrati direttamente e appositamente alla liturgia (134-136). Non dimentichiamoci quindi che «l'esperienza liturgica è la risorsa principale per l'identità cristiana» (DF 51) e che la liturgia per la pastorale giovanile è una risorsa insostituibile. Perché ci fa assaporare il valore del silenzio, della contemplazione, della gratuità e della preghiera. Dice il primato della grazia nella nostra vita. Non è poco!

3.3. Rinnovare l'idea e la pratica dell'oratorio a partire dal "criterio oratoriano"

L'oratorio e il criterio oratoriano sono davvero cosa nostra – ambrosiana e salesiana –, un dono specifico che noi portiamo nel cuore e che siamo chiamati a donare alla Chiesa tutta. È evidente che per noi dire oratorio significa trasformare la Chiesa in una casa per i giovani, secondo la bella affermazione del DF 138:

Solo una pastorale capace di rinnovarsi a partire dalla cura delle relazioni e dalla qualità della comunità cristiana sarà significativa e attraente per i giovani. La Chiesa potrà così presentarsi a loro come una casa che accoglie, caratterizzata da un clima di famiglia fatto di fiducia e confidenza. L'anelito alla fraternità, tante volte emerso dall'ascolto sinodale dei giovani, chiede alla Chiesa di essere «madre per tutti e casa per molti» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 287): la pastorale ha il compito di realizzare nella storia la maternità universale della Chiesa attraverso gesti concreti e profetici di accoglienza gioiosa e quotidiana che ne fanno una casa per i giovani.

In questo senso, dopo aver chiarito quello che noi chiamiamo in gergo salesiano il "criterio oratoriano" (caratterizzato da quattro pilastri: casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi tra amici) si parla anche dell'oratorio come luogo pastorale specifico. Lo si era fatto di sfuggita nell'IL al n. 180 e lo si fa al n. 143 del DF, chiedendo di "dinamizzare" l'oratorio facendolo diventare strumento privilegiato per una Chiesa in uscita. Come fare? Come pensiamo la fisionomia dell'oratorio del III millennio?

4. La costellazione dell'"organizzazione pastorale"

Se davvero siamo comunità che vive la profezia di fraternità, questo non può che visibilizzarsi nella missione e nel modo di organizzarla e realizzarla. È una sua intrinseca conseguenza. La "sinodalità" (ovvero il nostro camminare insieme) non può che essere "missionaria", ovvero in uscita: nel modo di essere e nel modo di fare.

4.1. La profezia di fraternità nell'organizzazione pastorale

La grande chiave di lettura offerta per il rinnovamento ecclesiale è stata quella della "sinodalità missionaria" (cfr. DF 115-127). Tale prospettiva è stata la risposta alla domanda sulla forma della Chiesa espressa nel primo capitolo della terza parte dell'IL (138-143). I giovani, con la loro presenza e la loro parola, hanno riaperto il *Dossier* della sinodalità nella Chiesa del terzo millennio: il n. 118 del DF è il centro prospettico per leggere tutto il *Documento* nel suo insieme e per comprendere il cammino che ci aspetta nel III millennio.

Concretamente questo ci interpella nel modo in cui lavoriamo insieme nell'animazione della pastorale giovanile: il n. 209 dell'IL ci invitava ad andare *Verso una pastorale integrata* e il n. 141 del DF ci chiede di passare *Dalla frammentazione all'integrazione*. Nelle Diocesi, e perfino in alcune Conferenze Episcopali, queste questioni sono di una attualità drammatica. Perché la specializzazione e l'atomizzazione delle *pastorali* rischia di distruggere l'unità *pastorale* della Chiesa. Il passaggio deciso da un lavoro "per uffici" a un lavoro "per progetti" è stata auspicata da molti al Sinodo. Sappiamo che tendenzialmente l'ufficio separa e il progetto crea invece unità.

Sono le grandi sfide da raccogliere per una vera e propria "Conversione istituzionale" (cfr. IL 198).

4.2. Una progettazione corresponsabile e virtuosa

Il tema della progettazione pastorale non è uscito in maniera molto forte nell'*Assemblea sinodale*. Era molto più presente nell'ambito dell'ascolto delle singole Conferenze Episcopali.

L'IL ai numeri 206-208 ponevano la doppia questione, fortemente sottolineata, dell'improvvisazione e dell'incompetenza pastorale da una parte e dall'altra del rapporto non sempre facile tra eventi straordinari e vita quotidiana. Le questioni erano poste in forma molto chiara e precisa.

Nel DF è stato solo affrontato il secondo tema al n. 142. Sta di fatto che il primo, a livello di Chiesa, rimane drammatico: l'incompetenza progettuale, segno dell'incapacità di fare squadra, è alla base di tanti fallimenti nella pastorale giovanile. Non siamo sempre in grado di creare un clima collaborativo e corresponsabile, e lo sostituiamo volentieri con un verticismo oramai inaccettabile dalle giovani generazioni (cfr. il "clericalismo" di cui si parla nell'IL 199, numero dedicato al "protagonismo giovanile"), crea un clima di allontanamento e di

scoraggiamento. Che i giovani in un sistema verticistico e piramidale di Chiesa non ci stanno più è emerso con grande chiarezza al Sinodo!

4.3. La necessità di lavorare in rete

La questione della “sinodalità missionaria” è stata centrale e crea due movimenti ben precisi: uno centripeto – cioè verso l’interno, cioè negli ambienti ecclesiali e nella collaborazione tra noi – e uno centrifugo – che va invece verso l’esterno, capace di coinvolgere e creare collaborazione con tutti coloro che hanno a cuore i giovani. Due movimenti entrambi necessari e mai riducibili all’altro.

Molte volte ci accorgiamo – con grande tristezza e vergogna – che è più facile lavorare con soggetti terzi (civili e sociali) che tra di noi (vari livelli di Chiesa, diversi uffici e vari incaricati). Effettivamente la necessità di lavorare in rete ha bisogno di virtù relazionali forti e di capacità di coinvolgimento ampia e articolata. I numeri 204-205 dell’IL ponevano con lucidità la questione.

Il Sinodo ha preso coscienza poi che la Chiesa vive in un territorio con cui deve entrare in dialogo per un vero e proprio scambio di doni (DF 132) e che la preparazione di nuovi formatori deve prevedere una specifica competenza nel lavorare in rete (DF 159) e in *équipe* in tutti i campi (DF 103.124.163).

5. La costellazione della “formazione per la missione”

Un’ultima costellazione, decisamente importante anch’essa, riguarda la questione della formazione, che io lego direttamente a quella della missione e anche alla necessità della conversione. Penso infatti che il legame intrinseco tra conversione, formazione e missione sia da recuperare in tutta la sua pienezza.

5.1. Il legame strategico tra servizio generoso e discernimento vocazionale

In tutto il cammino sinodale è cresciuta sempre di più la consapevolezza del legame davvero strategico tra esperienze di servizio generoso e il discernimento vocazionale, cioè tra missione e vocazione. Questo è emerso fin dall’inizio ed è un pensiero che si è via via sempre più rafforzato.

L’IL 194-195 raccoglie in sintesi molte esperienze presentate da tante Conferenze Episcopali. Se pensiamo solo alle tante esperienze di servizio e volontariato che offriamo, forse dobbiamo domandarci se siano poi riprese in sede di discernimento vocazionale. Forse qui sta uno dei nostri difetti legati all’attivismo pastorale: facciamo fare tante esperienze ma siamo frettolosi nell’accompagnarle e riprenderle in ottica vocazionale, ovvero di conversione e formazione. In questo modo non facciamo altro che alimentare in tanti giovani il “collezionismo di esperienze” tipico del nostro tempo.

Il tema della *diakonia* (DF 137) è davvero generativo per la Chiesa e per i giovani, ma va meglio articolato e come “nucleo tematico” da approfondire nelle sue radici e nelle sue conseguenze per la pastorale.

5.2. Il riscatto degli adulti e la qualificazione degli accompagnatori

Qui c’è tutto il tema della qualità degli adulti, della formazione degli accompagnatori, che ha trovato nel cammino sinodale una molteplicità di denunce, espressioni e proposte. Che gli adulti siano troppe volte adulescenti e adulterati è sotto gli occhi di tutti. Che il nostro mondo canonizzi l’adolescenza e la giovinezza, dimenticando fatalmente che bisogna tendere alla maturità e alla pienezza della vita adulta anche. Eppure i giovani ci hanno detto in molti modi di essere davvero una “generazione Telemaco”, ovvero disponibili e desiderosi di poter entrare in positiva alleanza con un mondo di autentici adulti, di cui sentono molto la mancanza da tutti i punti di vista.

I riferimenti anche qui sono molti. Bastino alcuni accenni al profilo e alla formazione degli accompagnatori emersi in fase di ascolto (IL 130-132: *Le qualità di coloro che accompagnano*) e sostanzialmente confermati nel DF 101-103 (*Accompagnatori di qualità*). Tutto poi rimanda al capitolo conclusivo della terza parte (DF 157-164: *Formazione integrale*).

5.3. Formare i giovani formandosi con loro

Per la pastorale giovanile forse le provocazioni più grosse del Sinodo riguardano l’accompagnamento dei giovani verso una Chiesa caratterizzata da una “sinodalità missionaria” in cui tutti sono chiamati ad essere soggetti della missione. Missione sempre affidata alla Chiesa nel suo insieme e mai ad alcuni dei suoi membri in forma esclusiva ed escludente. Tutto questo è originato dalla potente intuizione dell’introduzione e del primo capitolo della terza parte (DF 115-127). Tali premesse esigono poi una formazione specifica alla missione e alla vita adulta.

In questo senso per noi è importante prendere spunto dai numeri 160 e 161 del DF per discernere che cosa siamo chiamati a proporre in vista della formazione dei giovani alla missione. Il n. 160 invita ad istituire «centri di formazione per l'evangelizzazione destinati ai giovani» e il n. 161 chiede una vera e propria mobilitazione ecclesiale capace di offrire ai giovani che lo desiderano un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta, che

dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale. In questo modo vi sono tutti gli ingredienti necessari perché la Chiesa possa offrire ai giovani che lo vorranno una profonda esperienza di discernimento vocazionale.

Qui vengono messe in gioco le nostre Parrocchie e le nostre comunità pastorali. Qui siamo chiamati ad essere creativi e innovativi, coinvolgendo adulti, comunità, laici e giovani in un progetto di formazione comune. Si tratta di un'utopia o di una profezia? In che modo possiamo far partire qualche "esperienza pilota"? O sostenere e rafforzare quelle che vanno già in questa direzione?

Rilancio

PROSPETTIVE

Come già dicevo all'inizio, le prospettive sono cosa vostra. Voi siete i soggetti chiamati a fare discernimento: voi conoscere il vostro territorio, le vostre risorse e le vostre fatiche. Io in questo campo farei solo delle teorie. Per questo rilancio solo attraverso sei "piste ispirative", sei "chiamate alle armi", sei "spinte in avanti". In questi mesi post-sinodali sono germogliate nel mio cuore e nella mia mente dopo l'esperienza che ho maturato e che pian piano si sta sedimentando in me.

Non sono delle prospettive pastorali precise, ma probabilmente sono delle buone condizioni per ripartire con lo spirito giusto.

1. La chiamata a ritrovare entusiasmo

Il Sinodo della Chiesa prima di tutto ci chiama a *ritrovare entusiasmo*. Ascoltare i Padri sinodali provenienti da contesti di minoranza e di persecuzione parlare con gioia della loro fedeltà a Cristo è stato per molti commovente. Soprattutto quando in genere noi europei viviamo in un clima ecclesiale a volte pessimistico, poco speranzoso, a volte rivendicativo e perfino triste. Un cristianesimo senza gioia è devitalizzato, un cristianesimo senza speranza è incolore, un cristianesimo senza ardore è destinato al fallimento. Anche i giovani presenti non hanno mancato di dircelo con verità e rispetto. Abbiamo bisogno di una parola che ci scaldi il cuore, perché solo un cuore abitato davvero dal fuoco vivo della fede può illuminare l'intelligenza e far muovere le nostre mani.

2. L'invito a camminare insieme

Poi ancora siamo invitati a *camminare insieme*. L'esperienza sinodale ci ha restituito il grande desiderio di essere Chiesa, i giovani ci hanno detto a gran voce che non vogliono camminare per conto loro, ma essere parte viva della comunità ecclesiale. Non è possibile ringiovanire la Chiesa senza la presenza dei giovani in essa! Non è possibile essere credibili senza vivere insieme la profezia e la mistica della fraternità. I giovani, insomma, sono stati per noi la chiave per riscoprire la "sinodalità missionaria" nella Chiesa, dove tutti in virtù del battesimo sono abitati dallo Spirito e quindi sono soggetti attivi e responsabili della missione.

3. La spinta a riattivare il pensiero

In terzo luogo ci spinge a *riattivare il pensiero*. Ci siamo accorti che molti giovani si sono allontanati dalla Chiesa perché essa non è in grado di portare ragioni alla sua speranza in un mutato contesto culturale e sociale. I grandi cambiamenti in atto sono una pressante richiesta di rielaborare la proposta cristiana in modo adeguato, a vivere una rinnovata inculturazione della fede nel nostro tempo. In fondo si tratta del compito che ci ha affidato il Concilio Vaticano II, che ha nutrito il desiderio di inserire la Chiesa nel cuore del mondo contemporaneo, così da esserne sale, luce e lievito. Per fare questo non bastano buone intenzioni o una generica animazione, ma è necessaria una riflessione profonda a partire dalla verità del Vangelo, che sempre è al servizio della vita piena e

abbondante degli uomini concretamente esistenti in un determinato tempo e spazio.

4. La necessità di abitare il mondo in modo nuovo

È quindi logico che il Sinodo sui giovani è una chiamata ad *abitare il mondo in modo nuovo*. È stato interessante che nella discussione sinodale alcuni padri proponevano come icona biblica fondamentale del *Documento finale* quella del “giovane ricco”, insistendo sul fatto che i giovani hanno bisogno di “istruzione” su come entrare nella vita eterna. La stragrande maggioranza dei padri ha invece proposto l'icona dei discepoli di Emmaus, insistendo sul fatto che è necessario, prima di “istruire” i giovani, “camminare” con loro. L'opzione è stata chiara ed è poi stata accolta da tutti: prima che “parlare ai giovani”, bisogna “parlare con i giovani”, dando un primato alla conversazione, alla condivisione, alla familiarità e alla confidenza. Partendo quindi da una chiara e decisa prossimità. La Chiesa è “madre e maestra”: non più essere maestra se prima non è madre!

5. Un appello a verificarci con umiltà

In quinto luogo il percorso sinodale nel suo insieme è un appello a *verificarci con umiltà*. Una delle cose che mi ha positivamente colpito dei lavori sinodali è stata la piattaforma generale di umiltà che si è creata. In linea di massima nessuno dei Padri sinodali è arrivato con la “ricetta pronta” o con la “soluzione preconfezionata” alle questioni sollevate dall'II, che tra l'altro è stato sostanzialmente apprezzato come fotografia realistica della situazione culturale, sociale ed ecclesiale odierna. Nessuno ha cercato di imporre con arroganza il proprio punto di vista, ma tutti hanno fatto opera di discernimento. Hanno riconosciuto ciò che non va, hanno offerto elementi di riflessione, hanno proposto dei cammini e condiviso delle buone pratiche. Hanno soprattutto chiesto una verifica ecclesiale, certi che molte volte il problema non sono i giovani, ma l'incapacità della Chiesa nel suo insieme di essere una presenza profetica nel mondo contemporaneo.

6. La richiesta di un coraggioso rilancio

Infine il Sinodo ci ha chiesto un *coraggioso rilancio della pastorale* con e per i giovani. Ha indicato delle vie, prima tra tutte quella di assumere ogni nostra azione pastorale, ed in particolare quella giovanile, in chiave vocazionale. Ha chiesto di non aver paura di rischiare strade nuove, perché in un tempo di “cambiamento d'epoca” fare pastorale secondo il “si è sempre fatto così” diventa irrealistico, infecondo e perfino ridicolo. Ha spinto verso una rinnovata fiducia verso le nuove generazioni, che sono portatrici di doni sempre nuovi: solo attraverso di loro sarà possibile ringiovanire la Chiesa. Ha riconosciuto il valore di quella sana inquietudine che non ci fa sedere annoiati in poltrona, ma che ci invita con coraggio ad uscire. Non per ultimo ha spinto tutti a vivere la propria vocazione in ordine alla santità, che è davvero quella chiamata universale ad essere degni dei doni che abbiamo ricevuto e a farli fruttificare per il bene di tutti.

Click

SINTESI VISIVA

Se infine tutto quello che ho detto è sembrato troppo impegnativo, abbastanza lungo e forse anche noioso, si può andare a vedere questo breve filmato che, in forma molto simpatica, ci spiega che cosa dovrebbe capitare in ogni nostra comunità cristiana: <https://youtu.be/dWDIoW7f6js>

Sala Rossano sdb

Segretario Speciale del Sinodo sui giovani

Docente di pastorale giovanile presso l'Università Pontificia Salesiana

Direttore della Rivista “Note di pastorale giovanile”

sala@unisal.it